

Pastorale dei Nonni 18 novembre 2025

“I NOSTRI NIPOTI: modelli di riferimento, fragilità e aspirazioni”

Saluto di PAOLO ZAMBON, responsabile Servizio Famiglia

ALBINA DACCO’

All’inizio della serata, nello spazio dedicato alla preghiera, riascoltiamo un passaggio del messaggio di papa Leone scritto per la Giornata dei nonni e degli anziani dello scorso luglio

“Soprattutto da anziani perseveriamo fiduciosi nel Signore. Lasciamoci rinnovare ogni giorno dall’incontro con Lui, nella preghiera e nella santa Messa. Trasmettiamo con amore la fede che abbiamo vissuto per tanti anni, in famiglia e negli incontri quotidiani: lodiamo sempre Dio per la sua benevolenza, coltiviamo l’unità con i nostri cari, allarghiamo il nostro cuore a chi è più lontano e, in particolare, a chi vive nel bisogno. Saremo segni di speranza, ad ogni età”.

Ora le parole del salmo 71

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Della tua lode è piena la mia bocca:
tutto il giorno canto il tuo splendore

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza, che io non so misurare.

Verrò a cantare le imprese del Signore Dio:
farò memoria della tua giustizia, di te solo.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi,
o Dio, non abbandonarmi,
fino a che io annunci la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue imprese.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo come era nel principio, ora e sempre,
nei secoli dei secoli Amen

GIANPIERA CASTIGLIONI

Con questo incontro, che segna l'inizio del nuovo anno pastorale dei Nonni, intendiamo riprendere il nostro cammino là dove l'abbiamo interrotto lo scorso anno. Nella serata del 12 maggio abbiamo iniziato a riflettere sulla condizione dei giovani d'oggi, con l'aiuto dell'arcivescovo Delpini e della dottoressa Migliarese soffermandoci in particolare sulla ricerca di un senso che orienti e guidi le loro scelte e la loro vita in generale.

Sia l'arcivescovo che la dottoressa, ci hanno lasciato più di un motivo di riflessione come l'importanza di saper ascoltare, incoraggiare, accogliere, perchè questi ragazzi, oggi come ieri, ci interpellano e hanno bisogno di adulti di riferimento per crescere, anche se affermano esattamente il contrario. Ma, sottolineava la dottoressa Migliarese, è cambiato il contesto, sono cambiati i loro modelli di riferimento, cioè che cosa sia desiderabile, che cosa pensano li porti ad essere felici.

Questa sera vorremmo capire meglio quali sono i modelli di riferimento dei ragazzi di oggi, nella consapevolezza che per interagire con loro in modo costruttivo dobbiamo fare un fraterno sforzo per conoscerli nel profondo. Troppo spesso infatti rischiamo di limitarci all'apparenza, valutandoli dall'aspetto, dal modo di vestire, oppure considerando i casi limite che la televisione ci presenta.

Ma come sono veramente i ragazzi di oggi?

Sicuramente i loro modelli sono diversi da quelli che hanno influito sulla nostra formazione e sembra che non pongano tanto domande esistenziali sul senso della vita quanto forniscano indicazioni pratiche su come viverla. Nel contempo ci chiediamo anche se gli esempi, gli incontri che sono stati importanti per noi siano ancora proponibili nel mondo d'oggi, dove le rapide trasformazioni seguite alla rivoluzione digitale stanno delineando nuovi orizzonti anche dal punto di vista antropologico.

Abbiamo anche ascoltato alcune affermazioni dei ragazzi, le riportiamo con indicato il tema che riflettono:

-la disponibilità: *non affrontiamo discorsi sul senso della vita, ma se un adulto si addentra noi lo ascoltiamo...*

- lo scetticismo: *Filosofi e pensatori non sono arrivati a una certezza sulla verità, io penso che si debba vivere delle cose alla nostra portata..*

-il pensiero fluido e l'empatia: *-la libertà di essere quel che ci si sente (pensiero gender) perché ho visto la sofferenza dei miei compagni coinvolti in questa storia...*
l'autoreferenza: *ognuno la pensa come vuole, basta non danneggiarsi a vicenda..*

Sono affermazioni in parte in contraddizione tra di loro.

Se per tanti versi abbiamo visto che i ragazzi sono sempre gli stessi ed esistono percorsi evolutivi che non cambiano mai, è indubbio che la nostra società, così differente rispetto a tutte quelle che l'hanno preceduta, pone interrogativi drammaticamente diversi.

Per avvicinarci a questi scenari questa sera ci faremo aiutare dalla dott. Migliarese, che già ben conosciamo, e dal prof. Alberto Longoni, educatore e insegnante che ci offrirà uno spaccato della realtà giovanile poiché il mondo della scuola nel quale egli opera è un osservatorio privilegiato, un luogo dove tutti i ragazzi passano, trascorrono gran parte della giornata e, restano diversi anni...

DOMANDA

Chiediamo, dunque, al professor Longoni una testimonianza della sua esperienza professionale ricca e variegata, e anche un aiuto a decodificare i comportamenti e gli atteggiamenti che noi adulti, noi nonni in particolare, ravvisiamo nei nipoti e che si riferiscono a MODELLI, come li abbiamo chiamati, che non sappiamo ricondurre a quelli per noi familiari. Per questo abbiamo il desiderio di capire e di conoscerli meglio. Quali sono i modelli di riferimento da cui i ragazzi di oggi sembrano lasciarsi ispirare e da quali ambiti li traggono? (dal mondo dei social, dello sport, dello spettacolo, altro...)?

ALBERTO

LONGONI

(testo non rivisto)

Grazie, mi presento: sono Alberto Longoni, la mia formazione è stata un po' lunga e ancora non è finita.

Dal 2005 ho assunto l'incarico di educatore presso il convitto dei Salesiani di Sondrio e per 5 anni ho vissuto con i ragazzi, quasi tutti della Valtellina, che venivano a studiare a

Sondrio e abitavano nel convitto per questioni di lontananza dalla Valli dove abitavano. Poi ho continuato l'esperienza con i Salesiani e per 13 anni ho insegnato matematica presso il CF centro formazione professionale di Arese, che è una casa salesiana storica, nata come carcere minorile, ha avuto poi una comunità alloggio e ospita un bacino di circa 900 ragazzi dell'hinterland milanese. E poi ho deciso di cambiare vita, e ho cambiato anche materia, per vivere un'esperienza un po' più vicina ai ragazzi di quanto riuscissi attraverso la matematica.

Invidiavo un po' i colleghi, più filosofici e più letterati che potevano avere uno spazio diverso e magari anche quelli di religione, e così ho deciso di intraprendere gli studi di scienze religiose e da tre anni insegno Religione al Collegio Villoresi di Monza .

Insegno nelle medie e nelle superiori e l'esperienza è molto interessante.

Ho sempre insegnato in scuole cattoliche, quindi io non ho uno spaccato diciamo a 360 °, anche se la realtà di Arese ospitava ragazzi al di là del costo della retta in quanto le scuole professionali vengono comunque dalla Regione Lombardia, quindi ospitavano alunni di tutte le estrazioni sociali.

Nello specifico anch'io, come voi, cerco un po' di raccogliere, "intuizioni" della vita concreta con i con i ragazzi

Sui i modelli di riferimento mi viene da dire innanzitutto che c'è una parte di modelli di riferimento che sono strutturali, che non si vedono, che i ragazzi non dicono, ma ci sono.

Per prepararmi a questo incontro ho fatto una specie di sondaggio tra tutti i miei alunni, ho dato degli ambiti sui quali potevano essere interessati a trovare modelli di riferimento,

I risultati che ho avuto dicono che il 90% dei dei ragazzi hanno come ambito principale dove trovano modelli la famiglia. Pensiamo sempre che la famiglia sia un ambito in crisi, e sicuramente lo è, però strutturalmente per un ragazzo è il primo luogo dove cercare una figura di riferimento. Mi hanno scritto delle cose bellissime anche riguardo a voi nonni che mi piacerebbe alla fine del mio intervento leggervi. Vorrei leggervi e raccontarvi due cose su quello che mi han detto riguardo ai nonni e l'impressione che ho avuto è che la famiglia e in particolare voi nonni siete come una specie di quercia secolare all'interno di un giardino nel quali loro cercano opportunità per trovare la loro identità, la loro futuro, la loro felicità. È un albero sotto cui ripararsi e non c'è preoccupazione in questo, perché penso che a voi sia chiesto solo di esserci, di essere presenti e di essere per loro figure di riferimento, perché loro le cercano e le cercano eccome, perché comunque da quello che mi scrivono, soprattutto le figure genitoriali sono viste come figure di riferimento. E anche laddove le figure genitoriali, come nell'esperienza magari di Arese ho conosciuto tanti casi di ragazzi con famiglie veramente in difficoltà, posso dire che per i ragazzi. Anche in presenza di conflittualità esplicite con i genitori, cercano sempre di giustificare anche comportamenti anche disfunzionali.

La famiglia dunque il primo ambito di riferimento. L'ambito amicale è il secondo

L'ambito sportivo in questo periodo storico in cui vengono a calare le figure religiose o le figure politiche per la politica, solo il 3% dei dei miei alunni l'ha visto ambito di riferimento. Dobbiamo chiederci come noi abbiamo dato modelli interessanti ai ragazzi sotto il punto di vista politico da questo punto di vista. Sicuramente traggono modelli dall'ambito sportivo, il 50%, ma soprattutto emergono le figure degli allenatori come figure di forti di riferimento per i ragazzi, allenatori che incontrano nel nello sport eccetera. A Monza è venuto qualche giorno fa il nostro Arcivescovo a parlare, insieme al Prefetto, al Procuratore del Tribunale dei minori, e a tutte le tutte le autorità della città di Monza sul tema delle fragilità dei ragazzi. In quella occasione la professoressa dell'Università cattolica Elena Marta, ordinaria di psicologia sociale e delle comunità, ha descritto i nostri giovani *„con una grande paura di sbagliare e di deludere, di non essere adeguati. C'è per loro una richiesta iper performativa, quindi richieste molto alte. Vedono di avere altissime opportunità, ma sono consapevoli del fatto che non hanno capacità e di competere e di e di poterle cogliere. C'è l'idea del futuro incerta se non minacciosa...”* Questa è l'analisi che ha fatto una studiosa che fa questo di mestiere, quindi non io. Sicuramente c'è tanta distanza tra un'ideale che noi diamo ai giovani e la loro condizione. Questo crea frustrazione, la frustrazione crea tensione, crea comunque rabbia che poi va sfogata. Per chi ha la fortuna di avere un ambito stabile come quello familiare, questa tensione si può sfogare in modi positivi come lo sport eccetera. È chiaro che questa distanza, tra l'ideale e il reale che loro sentono, invece può scaturire in altri, in altri modi. Questo per dire, come magari nell'immaginario vostro, c'è quest'idea del modelli di riferimento un po' violenti come Il trapper, che ma che sono modelli, da quello che io vedo, strumentali per gestire diciamo una volontà di riscatto di canalizzazione della loro rabbia, in modo positivo, per far vedere che ci sono. Io mi chiedo, quanto spazio diamo ai giovani a livello di società e quanto noi siamo capaci di ascoltarli?

Dal punto di vista dei modelli di riferimento solo il 17% dei ragazzi l'hanno riferito. Ma come modelli di riferimento ci sono anche imprenditori, per esempio 14% dei ragazzi che mi hanno nominato imprenditori di successo. Pochi riguardo la religione, ovviamente, purtroppo, perché come ha dice Card Zuppi, ormai non siamo più, maggioranza e quindi questo ci deve mettere in guardia riguardo a cosa dare come prioritario nel nostro rapporto coi giovani.

Da quando, da quando mi sono approcciato a questa bellissima professione mi sono reso conto di quanto sia importante approcciarsi senza nessun tipo di giudizio. Spesso e volentieri senza che ce ne accorgiamo implicitamente nel nell'approcciarci ai ragazzi abbiamo dentro un'idea di giudizio e il giudizio è una forma di violenza molto, molto forte. Noi sappiamo che il nostro Signore sceso sulla terra, ce l'aveva con quelle persone che giudicavano, no? E possiamo instaurare un dialogo educativo profondo coi ragazzi, se noi leviamo completamente da ogni parte del nostro essere. Il giudizio, il giudizio di loro come persone. Siamo diritto di discutere sulle azioni, su quello che intraprendono, ma mai entrare nel giudizio e penso che voi nonni da questo punto di vista abbiate un ruolo privilegiato. La cosa che emerge di più come caratteristiche che i ragazzi cercano sia negli amici Sia nel sia negli sportivi, sia nei genitori è la determinazione, la tenacia, la resilienza, la capacità di passare situazioni difficili, forse perché magari loro prendono a modello queste caratteristiche, questi valori, queste positività che vedono nelle persone che ammirano davvero. La parola tenacia è emersa in tantissime loro risposte. La capacità di amore, la capacità di perdonare, la resilienza, quindi la perseveranza, la determinazione che loro cercano nei loro allenatori, nei loro genitori.

Ci guardano i ragazzi, ci osservano senza che noi lo sappiamo, ci squadrano perché hanno bisogno di figure di riferimento e della nostra coerenza.

Sono molto severi con noi adulti, ragazzi, perché hanno bisogno di figure che li aiutino a intraprendere un itinerario di successo nella loro vita che anche ci sta nella identificazione di sé, ci sta anche nella separazione da una simbiosi coi propri genitori, con la propria famiglia.

Questa conflittualità c'è sempre stata, ma ultimamente quanto è accettata la conflittualità, cioè un conflitto sereno, sano tra le generazioni che comunque ci deve sempre essere? Quanto socialmente accettata ultimamente? Quanto hanno la possibilità di dire la loro? Ecco, per questo mi sembra che spesso si sentono un po' schiacciati i ragazzi da aspettative altissime.

Pensiamo al momento storico in cui siamo cresciuti noi, magari anche voi che siete penso anni sessanta/settantata. C'era una grande speranza e si partiva dal basso. Loro partono dall'alto e cioè in teoria partono in una situazione in cui è già l'alto. Beh, anche se siamo in crisi, si devono raggiungere i livelli, magari che hanno raggiunto nonni, genitori, molto alti e si sentono frustrati perché è un cammino che si fa step, e magari ci si dimentica che per arrivare su bisogna fare un cammino, bisogna arrivare con calma. Insomma, passo dopo passo.

Per esempio, Geolier, un rapper, che è diventato famoso. La sua è una storia che parte dal basso, dalle periferie, da una situazione indigente. Anche l'amore che hanno per Cristiano Ronaldo e Messi è per questo, perché sono storie di riscatto, storie in cui da un gradino molto basso persone hanno fatto successo. Attraverso magari la musica, attraverso il calcio, attraverso lo sport. Non pensiamo che anche ci sono dei cantanti rapper che hanno una dimensione valoriale. A molti piace Alfa, per esempio, il cantautore che ha cantato con Vecchioni, tanti mi hanno nominato lui. Oppure. Anche il trapper Tedua, un rapper genovese abbandonato dal padre. La madre non era in grado di badare a questo ragazzo, quindi viene dato in affidamento e lui comincia un percorso per cui la musica diventa un qualcosa per emergere. I ragazzi mi fanno notare queste frasi, l'amore non è per i deboli, la strada non è per i deboli. Il futuro è in mano ai deboli che si sono fatti forte, che si sono fatti coraggio a mettere anche la loro debolezza, che però comunque cercano comunque qualcuno che gli dia una mano per affrontare un mondo che non è per niente facile. Senza giudizio, mai, mai giudizio. Il giudizio è una forma di violenza. I ragazzi sono molto sensibili, molto fragili. L'esperienza del Covid sicuramente ci ha messo tanto e penso che loro hanno bisogno di essere, come nella frase che su cui avete riflettuto *se un adulto parla di senso della vita, loro lo ascoltano, lo ascoltano molto volentieri*. Concludo con due storielle su di voi nonni. Mi raccontava un ragazzo, un ex allievo che ho avuto nei primi anni di quando ero insegnante a formazione professionale. Questo ragazzo ha imparato a scuola il lavoro del falegname, adesso ha cambiato mestiere e lavora in un negozio di articoli sportivi. Con alcune classi siamo rimasti in contatto e ora che sono diventati grandi siamo diventati amici. Insomma vengono a trovarmi una volta ogni tanto mangiamo la pizza assieme. Questo ragazzo conviveva con una ragazza, si stava per sposare. Pochi mesi prima delle nozze, ha scoperto che la sua ragazza lo tradiva ed è caduto in uno stato depressivo. Io sono stato un po' vicino a questo ragazzo che comunque è un ragazzo d'oro e che adesso si sta riprendendo da tutto quello che ha vissuto. Mi ha fatto vedere come sul suo screenshot aveva la foto della nonna che gli mostrava un bigliettino con scritto "ti devi volere bene". Bomba questa cosa qui, solo il fatto di stare vicino ai propri nipoti è per loro una gioia, è un'opportunità immensa, è una fortuna veramente una grazia.

e per farvi ancora di più tirare un po' su il morale, vi volevo leggere questa cosa che mi ha scritto un ragazzo.

Quando, all'inizio dell'anno, io incontro i ragazzi do un questionario, soprattutto riguardo il loro rapporto con la religione.

Ti senti di appartenere a una regione in particolare? Se sì, quale? sei praticante? Se la risposta è no, c'è qualcosa di religioso nel tuo atteggiamento, prova a raccontare il tuo rapporto con la religione.

Lui mi risponde, no, non mi sento di appartenere a nessuna religione in particolare.

L'unico collegamento che ho con la religione o con la spiritualità in generale è ricordo dei miei nonni che non ci sono più da un po'. Per ricordarli porto con me un crocifisso sulla collanina che tengo in mano quando ne ho bisogno. Ecco, l'esperienza vostra è anche un'esperienza che incanala l'esperienza religiosa di ragazzi che magari non ne hanno, e anche il ricordo dei nonni può essere un ricordo che come un ponte che da quella quercia secolare che è in mezzo al giardino, può far trovare loro ristoro nei momenti difficili della vita, come nel caso del ragazzo di cui vi ho parlato.

Oppure può essere anche un ponte che può che può congiungere a Dio. Grazie dell'ascolto.

NENE GAUDIO

DOMANDA

Lasciamo ora la parola alla dottoressa Migliarese che attingendo alla sua esperienza professionale saprà sicuramente delineare la realtà dei ragazzi di oggi con particolare riferimento ai modelli che essi seguono. Lei a maggio ha fatto questa importante affermazione: **le esigenze dei ragazzi sono le stesse dei nostri tempi, ma sono diversi i modelli**. Le chiediamo, questa sera, di riprendere questi due temi, quello dell'identità e quello dei modelli, e in particolare quali sono oggi i modelli

MARIOLINA MIGLIARESE

(i testi delle risposte della Dott.Migliarese non sono stati rivisti)

Allora Buonasera, mi ricollego volentieri a quello che ha detto il professor Longoni sul fatto che anch'io ritengo che per i nostri ragazzi la famiglia, il modello familiare continui ad essere fondamentale. Quindi loro ci guardano. E anche ci coprono, ci proteggono e sono sempre anche pronti a perdonarci davanti alle tante cose che noi sbagliamo. E questo è molto importante. Però riprendo la questione che mi stava ponendo Marilene: i due temi dell'identità e dei modelli. Come dicevo già nell'incontro

precedente, io credo che l'età dell'adolescenza abbia i bisogni che ha sempre avuto l'età dell'adolescenza. Cioè un'età a cui i nostri ragazzi arrivano uscendo dall'infanzia, nella quale hanno fatto riferimento in maniera chiara alla loro famiglia d'origine, ora però passano attraverso la pubertà, che è un momento di sconvolgimento in cui cominciano a fare i conti con un corpo che cambia e con una domanda crescente sulla propria appartenenza, soprattutto sessuale, per arrivare all'adolescenza, con una domanda che si fa sempre più precisa dentro di sé, anche quando non è chiara nella mente, perché non sempre è una domanda che loro riescono a farsi col pensiero. La questione dell'adolescenza gira tutta intorno al tema chi sono io? Non c'è più la sola appartenenza al nucleo familiare, a quella identità che, in fondo è letta attraverso gli occhi degli altri, intesi come le persone della famiglia. Ora c'è il bisogno di leggere una propria identità, attraverso altri occhi. Sono anzitutto i propri occhi, se parliamo di un adolescente che comincia ad acquisire una capacità riflessiva nuova. Teniamo conto che il pensiero adolescente è diverso dal pensiero anche solo preadolescente perché è capace di riflessività su di sé. Poi lo sguardo che l'adolescente cerca, per rispecchiarsi, per capire chi è, per capire quanto vale, per esser voluto bene, è lo sguardo degli altri intorno a sé, a partire soprattutto dal mondo dei coetanei coi quali si misura e coi quali si confronta. E le domande, anche se non sono domande esplicite, sono domande su chi sono, su quello che si desidera dal punto di vista personale, sul quanto si valga. Ma la domanda è sul "chi sono io", anche dal punto di vista sociale, cioè cosa gli altri vedono di me, come mi valutano, cosa pensano di me, se mi vedono, se mi danno valore. E cercano quindi questo negli occhi delle altre persone, prendendo una certa distanza dagli adulti di riferimento, non perché non danno loro valore, come diceva il professore, ma perché stanno cercando altri rispecchiamenti che permettono a loro di comprendere la propria differenza, anche rispetto al nucleo originario. L'adolescenza è un percorso lungo, c'è una prima adolescenza e una seconda adolescenza ; soprattutto all'inizio, per definire chi siano, i ragazzi cercano di definirsi con la differenza, cioè desiderano poter dire -io sono qualcosa di diverso dal luogo dal quale provengo. Per essere me stesso devo avvertire un po' la mia differenza. E poi per cercare chi sono, mi devo sperimentare, mi devo mettere alla prova, mi devo confrontare con la realtà, col mondo, con gli altri.

Allora questi due temi, identità e modelli, sono naturalmente collegati tra loro. Da un lato l'identità è questa ricerca di riconoscimento e di valore con domande come quelle che dicevo e che si possono formulare anche come- piaccio, piaccio a me stesso, piaccio agli altri, valgo, vengo riconosciuto, vengo visto, mi amano, mi cercano, conto qualcosa ecc.?

Dall'altro lato, per avere risposta a questo si va alla ricerca di modelli, dai quali a loro sembra di ricevere più spontaneamente una risposta. Quindi si rivolgono alle persone del proprio ambiente. Che poi adesso è un ambiente allargato, perché l'ambiente dei nostri ragazzi non è più solo l'ambiente naturale della scuola o degli amici, ma è molto

l'ambiente social. Quindi in questo vasto ambiente rappresentato dai social, il ragazzo si chiede chi siano quelle persone che sembrano ricevere più attenzione, che sembrano ricevere di più e sono quindi quelle che poi sceglie. Sono quelle che riescono ad essere più popolari, ad avere più successo, ad avere più attenzione, a essere maggiormente protagoniste, che sono ritenuti più belli, più belle. Ancora: sono le persone che rispondono al grande desiderio di uscire dall'anonimato, di essere viste. I ragazzi hanno bisogno di sentire che qualcuno li guarda e quindi scelgono facilmente questo tipo di modelli, non perché siano ritenuti in assoluto i migliori, ma perché sembrano quelli che attirano la maggiore popolarità. A volte sono anche modelli negativi o patologici, per esempio può succedere che diventino speciali persone con una sintomatologia, ci sono intere classi dove la ragazzina che si taglia le braccia riceve una popolarità grande da parte degli altri. E allora nella classe rapidamente molte ragazzine si tagliano, non necessariamente perché siano patologiche o perché abbiano una struttura di personalità particolarmente, fragile o una patologia psichiatrica, ma per emulazione. Così come può diventare una sorta di protagonismo il dichiararsi fluidi nella sessualità, un ragazzino timido che non sappia bene ancora di sé, può scegliere di dichiararsi fluido dal punto di vista sessuale, può ricevere una grande popolarità nella sua classe che non riceverebbe magari in altra maniera. E quindi tante di queste modalità dei nostri ragazzi sono una sorta di tentativo, come dire, di trovare delle identità provvisorie che li supportino, mentre sono alla ricerca del proprio vero sé, perché l'adolescenza è un percorso lungo di ricerca del sé, che passa però attraverso anche delle Identità che io definirei identità provvisorie, che non vanno confuse con le vere identità definitive. Quello che noi vediamo in adolescenza non è necessariamente il punto d'arrivo dell'identità dei nostri ragazzi. E gli adulti dovrebbero saperle leggere così, comprendendo che queste identità provvisorie possono essere identità che coprono l'insicurezza del ragazzo che non sa chi è, e allora sono identità che lo proteggono, gli danno forza, gli danno un ruolo, gli permettono una visibilità in attesa, cioè, mentre sta lavorando dentro di sé per capire davvero chi è e chi vuol essere. L'adolescenza, dobbiamo ricordarcelo, è stata sempre un'età di fatica. Cioè chi ha un contatto di memoria con la propria adolescenza sa che non è, come a volte si dice, l'età più bella della vita, perché è un'età di grandi insicurezze, è un'età in cui non ci si piace, in cui non si sa se si piace agli altri. In cui ci si sente brutti, in cui ci si sente sgraziati. Quindi è un'età di normale fatica, è un'età di normali dubbi, di tante paure, di tante difese, è un'età incerta.

Per questo motivo conta molto quello che è l'atteggiamento degli adulti nei confronti di questi ragazzi che sono in ricerca. Questi ragazzi che sono in ricerca cercano adulti capaci di leggere dietro l'identità di copertura, cioè cercano adulti curiosi nei loro confronti, che non si lasciano imbrogliare da ciò che vedono. E' un po' come se il ragazzo dicesse agli adulti: "Ma tu riesci a vedere in me, al di là delle mie maschere? Cioè tu puoi immaginare che dietro alle mie maschere c'è qualcosa d'altro che sono io,

io che magari non so chi sono e che quindi sono in questo momento il bullo della classe, sono la ragazza superficiale della scuola sono il fluido, sono il prepotente? Cioè tu riesci ad andare al di là di quello che io ti sto facendo vedere, che è nella maggioranza dei casi la mia identità provvisoria? “ E, ancora, la domanda è: “Ti interessa davvero? Ti interessa abbastanza perché tu possa non lasciarti imbrogliare da ciò che vedi? Che tu sappia cercare me dietro alle maschere?”

Non so se qualcuno di voi ha visto una fiction che è andata per la maggiore, una fiction che si chiamava *Adolescens* su Netflix. È una storia un po' cruenta un ragazzino che uccide una compagna di scuola, ma la scena fondamentale, quindi una storia atroce. E c'è tutta una puntata sul colloquio con la psicologa, la cosa cruciale di tutta la puntata è che a un certo punto il ragazzino la guarda e le dice: “Ma io ti piaccio? “Cioè uno che ha ucciso una compagna, uno vive il momento di verità quando guarda questa psicologa e le fa questa domanda, spiazzando completamente la psicologa che si arrampica un po' sui vetri e poi non sa rispondere. Questa domanda è un po', come dire, la domanda cruciale che ci fanno i ragazzi “Ma io ti piaccio?” Io ti mostro delle cose, tu cosa vedi? Ti piaccio? Allora ti interessa cosa sono io? Ti interessa cosa ho da dire, anche se il mio dire è ancora in ricerca, è un dire balbettante, a volte è un dire eccessivo, un dire provocatorio, no? Ti interessano le mie domande o ti fermi alla superficie?” Ecco, credo che questo sia quello che, soprattutto ,i nostri ragazzi oggi ci domandano: essere capaci di andare al di là di ciò che ci mostrano, leggendo la loro complessità, il loro essere in ricerca, che spesso nasconde delle vulnerabilità. Non dobbiamo lasciarci ingannare dalle maschere che ci fanno vedere.

ANNAMARIA ROSSI

DOMANDA

Dottoressa Migliarese, anche il mondo delle relazioni si è trasformato: web, social e realtà virtuale lo hanno cambiato radicalmente

La velocità delle connessioni e l'alto numero di contatti on line alimenta l'illusione di una vita sociale attiva ma quale è lo spessore delle relazioni così costruite?

Noi nonni che siamo abituati a relazionarci con altre modalità, possiamo essere testimoni nei confronti dei ragazzi che è possibile creare rapporti autentici, profondi e di lunga durata? Possiamo cioè ancora pensare di poter avere un ruolo di stimolo e di accompagnamento?

MARIOLINA MIGLIARESE

Allora anche questa è una questione complessa nel mondo delle relazioni. Cosa sono le relazioni oggi? Tutto questo richiederebbe ben più di 10 minuti, per cui cerco di darvi tre punti di pensiero e di riflessione che si possono poi approfondire.

Il primo è questo, a me sembra sia proprio il cuore del problema: i rapporti autentici, i rapporti profondi, i rapporti duraturi, si possono basare solo sulla possibilità di avere fiducia uno nell'altro, invece non esiste possibilità di un rapporto profondo, duraturo e tanto meno autentico, se non si creano relazioni di fiducia, ma ora Io credo che oggi sia diminuita in maniera tragica questa possibilità. Cioè credo che il cuore del problema delle relazioni oggi, soprattutto tra i più giovani, sia il crollo esponenziale della possibilità di fidarsi l'uno dell'altro. Non ci si può più fidare perché è prevalso quello slogan dell'infelicità che è “tutto intorno a te”. Pensate allo slogan di Vodafone, “tutto intorno a me, per me , cioè io sono il centro di me, tu sei il centro di te”. Quindi io faccio ciò che ritengo il meglio per me, dando massimo piacere e benessere a me. E tu fai lo stesso per te. Questo mina all'origine, alla radice, nella profondità, la possibilità di fidarsi uno dell'altro perché io ho il mio bene o ciò che io ritengo essere il mio bene (poi spesso non è davvero il bene) e questa è la sola questione al centro del mio interesse. Non riesco quindi a prendermi la responsabilità del bene dell'altro. Quindi intorno c'è lo slogan della infelicità, che è dilagato in un crescente individualismo, con la ricerca di obiettivi personali che, per di più, non sono di felicità, ma sono obiettivi di piacere, il che non è la stessa cosa. Cioè il piacere e la felicità non sono assolutamente la stessa cosa. Ma per i ragazzi questa non è una cosa ovvia, è una cosa che richiede la capacità di fare dei pensieri un pochino più complessi, Allora la seconda cosa, che va insieme con questa, e che è caduta in maniera esponenziale, sempre rendendo drammatica la situazione delle relazioni, è la diminuzione del valore, del senso della promessa reciproca, cioè della parola data. Noi veniamo da una da generazioni in cui era, come dire, indiscutibile la parola data. Cioè ai tempi di mio padre, ricordo che mio papà faceva i contratti, lui era imprenditore, faceva i contratti stringendo la mano, ci si dava semplicemente la parola. Ora non esiste proprio, neanche vagamente, l'idea che se dai la tua parola., non la puoi tradire. Era un'etica, socialmente condivisa in tutte le categorie sociali, non era una questione religiosa, era una questione di etica civile, per cui tu potevi lasciare il conto dal droghiere, si lasciava il conto e poi qualcuno passava a pagare. Oggi non si può fare, perché? Perché la persona va e poi sparisce. Oggi gli esempi che noi abbiamo sono di politici che dicono oggi una cosa e domani un'altra, di imprenditori che fanno lo stesso, ma vale per tutte le categorie sociali. Non è che sono i politici peggio degli altri, è proprio una caduta del valore che noi diamo alla parola data, quindi alla promessa, che è la base della fiducia reciproca. E perché tutto questo è così grave? Perché le relazioni buone si fondano su questo binomio: fiducia e responsabilità fin dalla nascita. Cos'è la responsabilità? L'esempio più facile, quello del neonato nasce da un bambino. E noi abbiamo nelle braccia una creatura che ha bisogno di tutto, che si affida a noi completamente proprio perché non è in grado di rispondere neanche ai bisogni più semplici, e questo suo affidarsi a noi è ciò che fa appello alla nostra responsabilità, cioè noi rispondiamo a quel bisogno prendendocene cura. Questa è la responsabilità. La responsabilità è una risposta a una fiducia. Quindi le due cose vanno insieme, la fiducia da un lato, la responsabilità dall'altro. Io mi fido perché tu

mi rispondi, cioè tu ti prendi cura di me se io mi fido. E io mi prendo cura di te proprio perché tu ti fidi. E questa è la base delle relazioni umane buone. Inizia col bambino che si fida della mamma e del papà. Lui non può fare diverso. Ma se mamma e papà non cominciano a rispondere, man mano, la fiducia verrà perduta. La famiglia è, o almeno dovrebbe essere questo legame di reciproche responsabilità. Pensiamo a quando marito e moglie si sposano. E cosa c'è tra loro nella loro promessa? Non è ti amerò, sarò con te tutta la vita. La promessa è io ci sarò, perciò fidati di me, qualsiasi cosa accada, fidati di me, perché io non me ne andrò, ci sarò, rimarrò e rilancerò il rapporto con te, perché tu hai un grande valore. Questa è la promessa del matrimonio, non è “mi batterà il cuore per te, mi emozionerò, faremo un sesso sfrenato tutta la vita ,ecc” La promessa è questa: io e te ci promettiamo questa alleanza che durerà nel tempo. Ora voi capite che, se viene a mancare questo legame tra fiducia e responsabilità, viene a mancare la possibilità di relazioni autentiche, profonde e durature, perché chiunque può da un momento all'altro girarti le spalle. E perché questo può succedere? Perché non c'è un legame tra il fatto che io ti sto dicendo che mi fido di te e il fatto che tu rispondi con la tua responsabilità, con un comportamento adeguato alla fiducia che metto in te. Questo è il punto, mi pare centrale, occorre lavorare su questo e partendo da questo, tornare a ricostruire, perché ognuno di noi ha la vera responsabilità, In tutte le azioni che compie, di tornare ad essere pienamente affidabile. Dunque, occorre insegnare ai nostri figli l'affidabilità fin da bambini, il saper mantenere la promessa, la parola. Occorre far capire il valore di questo secondo punto.

È chiaro che le buone relazioni, i rapporti autentici tra persone, presuppongono delle buone identità, cioè prima viene l'identità, poi viene la relazione, non il contrario. Quindi in una buona relazione c'è un io, c'è un tu, c'è una differenza e c'è una reciprocità tra l'uno e l'altro. Il problema è che oggi il fatto che l'identità sia un valore è messo molto in discussione. Perché avere un'identità, stabilire la propria identità vuol dire accettare anche dei limiti. Vuol dire accettare di diventare adulti e quindi diventare persone che hanno completato un po' le loro opzioni di scelta. Oggi voi vedete come è difficile scegliere, perché sullo scegliere c'è più l'idea di chiudere le possibilità che di aprire qualche cosa. E 'andata un po' persa quest'idea, che quando scegli finalmente vivi, che quando hai fatto una scelta incominci a vivere, vai avanti, e da una cosa ne nasce un'altra. Invece per i nostri figli il tema della scelta oggi è legato all'idea del definirsi e quindi del limitarsi e quindi del chiudere. Se scelgo questo rinuncerò a quello. E questo vale tantissimo, per esempio nelle scelte affettive, ma anche professionali. Se scelgo questa ragazza e la sposo, e se poi dopo me ne capita una meglio no? E io dopo cosa faccio? C'è sempre quest'idea che potrebbe sempre arrivare una cosa migliore dopo. Questo rende difficile aver rapporti, c'è dietro un pregiudizio, quello di pensare che la persona che sceglieremo sarà la persona migliore, che la scelta significa scegliere la persona migliore. In realtà la persona migliore non esiste, ma esiste una persona unica coi suoi pregi e i suoi difetti di cui io vedo il valore grande e

che terrò preziosa per questo, non perché è la migliore, perché c'è sempre qualcuno migliore, se non altro perché c'è quello più giovane più aitante, la ragazza più carina, più intelligente. E' perché hai trovato una persona unica. Se capisci l'unicità dell'altro, allora puoi costruire rapporti duraturi, rapporti che durano nel tempo.

Qual è il terzo problema che vedo nelle relazioni, soprattutto in quelle affettive? E' la fatica oggi a comprendere che cos'è la propria specificazione sessuale, cioè cosa sia, cosa vuol dire essere uomini e cosa vuol dire essere donne? In che senso siamo differenti e che cosa possiamo portare l'uno all'altro? Perché ci sono degli equivoci importanti culturali. Il primo equivoco riguarda la lettura del maschile. Il maschile che ha come cuore della propria identità la forza e la potenza, ma essa viene vissuta come prepotenza; quindi, la potenza maschile che è buona, che ha valore, viene interpretata spesso come prepotenza, che invece è una deriva della buona potenza maschile, è una deriva, perché il cuore di un buon maschile è la sua forza, che vuol dire generosità, magnanimità, , anche potenza sessuale, Ma invece per il maschile oggi la parola potenza richiama subito l'idea della prepotenza. E questo è un problema, perché i maschi non sanno più bene come identificarsi. E quindi che cosa possono dare loro di buono alle donne . Viceversa, le donne vivono un altro equivoco, perché la loro potenza fondamentale sarebbe legata al tema dell'accoglienza, ma l'accoglienza è oggi vissuta come subordinazione, cioè accogliere qualcuno, fargli spazio dentro di sé, nella propria mente, nel proprio cuore, con generosità, viene vissuto come una subordinazione; dunque, la donna non vuole così subordinarsi all'uomo, l'uomo non vuole usare prepotenza verso la donna. Le relazioni stanno diventando assolutamente impossibili. Questo è un grosso problema. Quindi un'altra cosa sulla quale bisognerà lavorare è comprendere il maschile e il femminile, la loro differenza, il loro valore e la loro specificità e il loro essere indispensabili uno all'altro.

E l'ultimo problema, fra i tanti che si potrebbero dire, è che oggi la sessualità è stata sdoganata, come quasi completamente scissa dalla relazione dall'affetto. Cioè la sessualità è da un lato la possibilità di piacere senza dall'altro comprendere la responsabilità che l'aspetto affettivo porterebbe. E quindi ne risulta il pericolo. Noi una volta non vedevamo l'ora di avere la possibilità di fare l'amore con la persona al quale volevamo bene. Oggi i ragazzi rifuggono il rapporto sessuale, perché il rapporto sessuale è spaventoso per certi aspetti e pericoloso per altri aspetti. Questo perché vengono educati dalla pornografia che dà loro delle immagini spaventose della sessualità. Oggi il problema non è più tanto la precocità dei rapporti sessuali, come era tempo fa, perché spesso rinunciano alla sessualità perché scambiano la sessualità di coppia per una sessualità pornografica, o per una sessualità autoerotica no. E anche questo è un vero grande problema che il mondo adulto non sta considerando. La colpa è degli adulti che non riescono ad accompagnare i ragazzi verso quella che è la bellezza di un amore sessuato che è all'interno della relazione.

GIUSEPPE ROSSI

DOMANDA

Dottoressa Migliarese, nel relativismo culturale di oggi, *ognuno la pensa come vuole* un'educazione basata sulla comunicazione di un significato forte è ancora possibile?

Genitori e nonni possono ancora essere testimoni/modelli da seguire?

MARIOLINA MIGLIARESE

Allora sì, la risposta è assolutamente sì. Stante quello scenario abbastanza terrificante che vi ho mostrato, che è quello nel quale si muovono i nostri ragazzi, rimane il fatto che il desiderio più profondo del cuore dei nostri ragazzi continua ad essere un desiderio di bene, un desiderio di senso, un desiderio di amore, un desiderio di risposte che diano loro una speranza. Quindi sì, si può, si deve comunicare valori significativi forti. Il problema è come eventualmente farlo. Penso che in questo la scuola possa particolarmente essere d'aiuto, lo sono un po' i nonni, i genitori, in adolescenza, a volte sono un po' tagliati fuori perché i ragazzi li allontanano un po' dalla loro intimità, dalla loro profondità. Non perché non gli vogliano bene, ma perché si proteggono. Il problema è essere capaci della pazienza di chi suscita delle domande, cioè non partire dalle risposte, noi non possiamo partire dalle risposte, non possiamo partire da ciò che già noi abbiamo capito. Quello che noi abbiamo capito può essere detto come risposta di qualche domanda: se un ragazzo dicesse- ma nonno, tu come hai fatto a voler bene alla nonna tutta la vita? - vi Certo che in tal caso ci sta la risposta alla domanda. Non ci sta la predica che dice che bisogna amare la donna tutta la vita, bisogna qua, bisogna là. Quindi bisogna partire dalle loro domande, che sono domande di senso, esse stanno anche dietro alle questioni più spinose. Faccio un esempio: io ho un amico che ha fatto tanti anni di educazione sessuale nelle scuole superiori. Era un'educazione all'affettività. Poi, essendo cattolico, a un certo punto lo hanno mandato via. E lui mi diceva che riceveva le domande più imbarazzanti dai ragazzi perché faceva fare le domande sui fogliettini, in modo che fossero anonime, per esempio le domande erano anche proprio sul sesso, del tipo quando bisogna farlo la prima volta? A che età si può fare questo, si può fare quello? Lui diceva che se si legge bene la domanda si trova un modo per rigirla su di loro. E sul perché fanno quella domanda, perché vogliono sapere quale sia l'età giusta per fare sesso. Perché la risposta potrebbe essere "è quella in cui ne hai voglia" Dunque: perché mi fai questa domanda? Cioè cosa c'è dietro alla tua domanda? Dietro a ogni domanda c'è sempre una questione di significato. Questo vuol dire, prima della preoccupazione di stabilire se una cosa sia giusta o sbagliata in assoluto, vedere sempre la domanda su di sé nell'adolescente, vedere come lui può porsi rispetto alle questioni. Quindi il problema è che è la posizione adulta ad essere in difficoltà. So che ci sarà il prossimo incontro in cui andremo più sui nonni e quindi

magari cercheremo di dirvi qualcosa su cosa possiamo fare noi, ma intanto dico che è un po' un problema il fatto che tante volte oggi gli adulti non riescono a vedere lo spessore di significati che i ragazzi hanno dietro o li leggono in maniera molto superficiale. Quindi la domanda dell'adolescente è più sul perché delle cose che sul come, mentre noi rispondiamo sul come. E' la stessa questione di questo dibattito sull'educazione sessuale a scuola? Dipende cosa voglia dire. Se noi siamo capaci di lavorare sui perché è una bellissima cosa. Ma se noi ci mettiamo a fare un lavoro sui come, meglio farne a meno. Non è importante dire come fai a non avere bambini coi contraccettivi, la domanda è perché no? Perché avere o non avere bambini eccetera? Allora il punto è il perché non il come, mentre gli adulti si pongono sul come. Poi gli adulti pongono ai ragazzi una visione molto prestazionale della realtà. Sono proprio gli adulti che lo fanno e danno loro degli obiettivi prestazionali. Cosa chiedono gli adulti oggi ai ragazzi? Chiedono- studia, preparati per il lavoro, fai sport, non farmi preoccupare e non obbligarmi a litigare. Queste sono le domande che fanno i genitori, cioè -evitami il conflitto, non farmi preoccupare e fai cose buone per il tuo futuro- Come se tutto fosse proiettato verso un'aspettativa. Poi che cos'è guadagnare tanto? I ragazzi si cominciano a fare delle domande diverse:” Ma io perché devo fare quella vita lì? Questo è tutto il senso della vita,?Per poi diventare vecchio, morire, magari con una bella eutanasia che mi fa fuori quando sono stufo”. Capite allora?

Gli adulti dovrebbero cominciare ad avere e dare delle prospettive un po' diverse, che riguardano i perché. Questo oltre gli obiettivi prestazionali, che peraltro hanno un loro senso. È certo che noi dobbiamo aiutare i ragazzi a essere preparati per il mondo del lavoro, per far bene ciò che faranno eccetera, ma anche aiutarli sul perché lo faranno. Cosa vuol dire il lavoro, che è un modo anche di fare cose buone nella vita, è un modo di spendere i propri talenti. E' un modo di santificarsi, se vogliamo, per un credente, anche lavorare bene, far bene il proprio lavoro. È una vocazione

Ecco, far vedere che la vita è vocazione, non è autorealizzazione. La parola vocazione non piace più, ma occorre far capire cosa vuol dire vocazione vuol dire sei chiamato a spendere i tuoi doni nel modo migliore possibile, perché uno come te non è mai stato inventato prima e non sarà inventato nemmeno dopo. Solo tu puoi dare al mondo quel pezzettino lì che ti appartiene. Questa è la vocazione! Dato che l'adolescente è nell'età in cui vuole sperimentare e dunque vuole amicizia, amore, studio, sport, musica, viaggi, sociale, vuole tutto, vorrebbe fare tanti esperimenti, allora compito dell'adulto è anche creare dei confini sani, cioè aiutarlo a sperimentare all'interno di confini di sicurezza? L'adulto deve anche fissare dei confini, non lasciando in mano all'adolescente qualsiasi cosa. Sono confini che riguardano il divieto di danneggiare se stessi o gli altri. Sostanzialmente non ti permetterò mai di farti del male perché ti voglio bene, non ti permetto qualsiasi cosa perché ti amo, perché so che ti potresti danneggiare. Allora questi confini gli adulti li devono dare e, spesso hanno paura di confliggere e non li danno.

Così come devono essere capaci di lasciare delle autonomie, esse oggi non vengono lasciate perché gli adulti si sostituiscono. C'è questo paradosso di lasciare un'estrema libertà ai figli, ma poi di sostituirsi a loro in cose nelle quali dovremmo dar loro responsabilità, gestire un po' di denaro, essere capaci di andare a fare certe cose da soli, organizzarsi da soli un viaggio, guadagnarsi i soldi se vogliono andare in vacanza, cioè lasciar fare piccole cose che darebbero loro una vera autonomia, insegnando a loro che ogni azione che noi facciamo ha delle conseguenze e sono conseguenze personali. Mentre noi togliamo loro le conseguenze delle loro azioni. No, a volte addirittura preveniamo. Ad esempio: la mamma o il papà che dicono alla figlia-siccome hai 15 anni ti porto dalla ginecologa a prendere la pillola- vogliono prevenire le conseguenze di una sua possibile azione, le mettono il preservativo in tasca, magari la ragazza non vuole ancora neanche pensare al sesso, ma i genitori prevengono, a scuola prevengono rispetto a un cattivo voto. Cioè non ti faccio mai sperimentare le conseguenze delle tue azioni. Niente azione, niente conseguenza e neanche libertà, responsabilità. Infatti, ogni autonomia si acquisisce se si diventa capaci di prendersi la responsabilità di ciò che si fa.

Circa la domanda se noi siamo utili come nonni. Sì, lo diceva già il professore e lo siamo senza bisogno di fare niente di che, però se siamo belle persone, cioè se siamo un luogo di benessere per i nostri nipoti. Poi lo riprenderemo. I nostri nipoti che vengono in casa nostra cercano prevalentemente un'atmosfera di serenità, di star bene, Vogliono incontrare persone che fanno sentire che la vita è bella in tutte le sue parti, in tutte le sue fasi, che è stata bella anche se a volte difficile, prima. Ma anche che è bella, anche se a volte faticosa adesso che magari ci sono gli acciacchi. Poi perché sappiamo accoglierli sempre dando loro la sensazione che abbiamo vera curiosità per loro, vero piacere di vederli e diamo valore a quello che ci portano, a quello che ci raccontano, che ci dicono ecc.

Poi naturalmente ,questo magari lo riprenderemo, lo approfondiremo direi la prossima volta, visto che vedo anche che sono le 22, quindi ho parlato tanto. Ecco, vi lascerei con tutte queste cose un po' sulle quali riflettere.

GIUSEPPE ROSSI

ULTIMA DOMANDA.

Dottoressa Migliarese, credo di interpretare un po' la preoccupazione di tanti nonni che hanno nipoti e adolescenti, no? Ora è indubbio che questi ragazzi sono molto, molto attratti dai social e che passano diverso, diverso tempo ai vari devices eccetera. Allora certamente le loro giornate sono molto diverse dalle nostre. Ecco, quindi, ci chiediamo un po' questo come nonni: che cosa è possibile fare per cercare di arginare o comunque limitare l'invasione dei social e la dipendenza da essi che caratterizza tanti ragazzi di

oggi? Anche, come far capire che tutto quello che sentono, che ascoltano, non è detto che sia vero?

MARIOLINA MIGLIARESE

Io provo, perché non la ricetta evidentemente non ce l'ho. Allora intanto è chiaro che il peso che hanno queste cose cambia nella vita dei ragazzi a seconda, un po' dello spazio che hanno per esperienze alternative dentro la realtà. quindi se hanno davvero amici, se hanno davvero delle attività che fanno insieme, se hanno anche dei momenti in cui possono sperimentare delle cose un po' generose, come fare un po' di volontariato, a volte si può anche chiedere che lo faccia. Cioè è importante che i ragazzi possano essere sfidati dalla realtà, la realtà infatti è sempre più interessante della virtualità; quindi, se un ragazzo ha una varietà di queste esperienze, quindi vede gli amici, fa dello sport, fa gli scouts, va in montagna, organizza un viaggio, allora quella è diventata un pezzo di vita che si inserisce in mezzo alle altre e quindi la sua pericolosità diminuisce enormemente. Inoltre loro a volte usano questi mezzi in un modo che è diverso da quello che pensiamo noi. Non sempre lo usano in maniera pericolosa. Dipende. Qualche volta, certo, è proprio una specie di passatempo riempi testa che può essere anche pericoloso perché crea effettivamente dipendenza e come tutte le dipendenze non è facile di sradicare; è una cosa che può essere messa a tema con loro, perché a volte può essere anche interessante, per esempio chiedere che cosa guardano, cosa piace loro. A me è capitato di farlo con una mia nipote di 17 anni, che cos'è che stava guardando, cos'è che le interessava? E' anche possibile la condivisione, perché allora ti fanno vedere un cantante, tu gli chiedi perché gli piace, qual è la canzone, poi ti fai mandare il testo e poi le rispondi la volta dopo dicendo che hai ascoltato una canzone anche tu.

Ecco, cioè il web può diventare un ambito meno isolante, un pochino più socializzato. Ed è più facile che lo facciano i nonni dei genitori. Perché i genitori hanno qui un compito più normativo, devono regolare l'uso, devono fare le proibizioni. Insomma, è francamente molto faticoso. Noi che non abbiamo questo compito. Possiamo prenderci il tempo di incuriosirci un po'. Fra l'altro a me un po' davvero incuriosiscono le cose che guardano, in che modo? Io mia nipote mi ha fatto vedere delle pettinature, dei trucchi, poi mi ha fatto vedere il cantante che le piaceva. Poi una serie di cose che diventano argomento, un po' di condivisione. Per me interessanti, perché io sennò quelle cose le avrei ignorate, e vien fuori molto, tutta una serie di cose che per noi sono problematiche. Loro le hanno sdoganate, per esempio tutto il tema dell'omosessualità del transgender, loro l'hanno completamente sdoganato. Per esempio, c'è questa mia nipotina che pure andava a una scuola cattolica, famiglia cattolica, che è andata a messa, adesso non ci va più perché ha 19 anni e non va più come tanti di loro, spero che ci tornerà. Lei mi diceva:” Nonna, vedi questo qui? Mi piacerebbe tanto che si mettesse con questo qua!” Cioè lei faceva il tifo perché due di questi si mettessero

senza minimamente farsi problemi a dire alla nonna che stava auspicando un rapporto omosessuale. Perché non c'è neanche una piena consapevolezza di che cosa vuol dire un rapporto omosessuale? Cioè credo che loro non l'immagini. Che cos'è un atto omosessuale? E una cosa così che va bene? Allora però è anche interessante vedere questo. Poi può dare l'occasione per dire:” Beh ma scusa, perché vuoi che si mettano insieme? Incuriosirci, porre loro le domande. suscitare le loro risposte, in modo che loro vadano un po' in contraddizione da soli. A volte io vedo che accade questo, quando si fanno le domande perché la proibizione può fino a un certo punto. Poi naturalmente, a proposito degli adulti che proibiscono il cellulare e sono adulti che hanno il cellulare in mano 24 ore, cioè adesso oggettivamente a tavola i genitori tengono il cellulare, rispondono se suona, cioè parlano col figlio col cellulare. Forse la prima cosa è che ci diamo anche noi una regolata.

DOMANDA SULLA CHAT: riprendere il tema della vocazione

MARIOLINA MIGLIARESE

Io credo molto importante, almeno per noi adulti, avere chiare le idee sul fatto che parlare di autorealizzazione e di vocazione. Non sia la stessa cosa. Cioè tutti abbiamo a cuore per i nostri figli come per noi, come per i nipoti il fatto di avere una vita da realizzare, cioè una vita da compiere, da rendere ricca di cose belle, di bene, con la capacità di sviluppare i doni dei quali ciascuno di noi è portatore ecc Però realizzarsi è una parola riflessiva che pone l'accento sul sé quindi realizzarsi vuol dire in qualche maniera spremere il più possibile le cose della vita per avere noi una soddisfazione personale. Quindi più soldi, più successo, magari più relazioni o più amore ecc, è sempre un accento sul sé; invece, la parola vocazione viene dal fatto di essere chiamati, vocati, quindi vuol dire che la vita è la risposta a un compito col quale noi nasciamo. E che questo compito è veramente specifico per ciascuno di noi, collegato con quello che siamo, coi nostri doni, col momento in cui siamo nati, col luogo, con tante cose. E quindi la nostra vocazione è proprio cercare di realizzare al meglio ciò che siamo in questa dimensione che diventa una dimensione comunitaria, sociale. Noi siamo chiamati a fare la nostra parte nella vita perché il mondo sia un luogo più bello per noi, per gli altri, per tutti. Questa è la vocazione, la chiamata, la risposta, un compito specifico che ciascuno di noi ha.

DOMANDE SULLA CHAT: chiarimento a proposito del non giudicare i ragazzi

MARIOLINA MIGLIARESE

Non vuol dire non aver chiaro ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Come diceva il professore, è proprio a rispetto a ciò che loro fanno, poter sempre distinguere, come dire, la legittimazione affettiva dalla legittimazione educativa. Mi spiego, cioè se un ragazzo fa un'azione sbagliata, è importante avere un livello sul quale noi cerchiamo di comprendere perché ha fatto quell'errore, cioè perché ha sbagliato, cos'è che è successo,

cos'è che ha scatenato questa questione? Questa è la legittimazione affettiva, il tentativo di comprendere mettendoci dal suo punto di vista, di lui che ha compiuto quell'azione sbagliata. Ma questa non è legittimazione educativa. Per la legittimazione educativa non sarebbe giusto dire:” Allora siccome ho capito, va tutto bene “. La posizione corretta invece è :” ho capito, ma non va bene”. Cioè l'azione sbagliata rimane sbagliata, questo è molto importante in ambito educativo, anche nella scuola o quando si ha a che fare con ragazzi difficili, è importante distinguere tra legittimazione affettiva e azione educativa. Posso comprendere qualsiasi cosa che ti accade, ma non legittimo qualsiasi azione, le azioni sono oggettive, sono buone o cattive, giuste o sbagliate. E lì se hai sbagliato, devi affrontare anche le conseguenze del tuo errore. Non è che , siccome ho capito il motivo non valuto le conseguenze che l'azione ha avuto. Ecco quindi occorre distinguere bene, avere chiaro questa differenza tra una legittimazione affettiva e una legittimazione educativa, in modo che non c'è giudizio sulla persona, ma c'è giudizio sull'azione.

PAOLO ZAMBON

Dottoressa Migliarese, quali bisogni, quali fragilità ci sono dietro alla sua esperienza di lavoro ?

MARIOLINA MIGLIARESE

Allora facendo questo lavoro sì, mi capita di vedere anche parecchi adolescenti, c'è una cosa intanto da dire che mentre una volta i ragazzi si vergognavano andare dallo psicologo. Adesso si vergognano quando non vanno dallo psicologo. A volte c'è dietro una ricerca, a volte una patologia. Io vedo un aspetto di vera difficoltà, ma questo direi credo che è in media con il come è da sempre l'adolescenza. Oggi però c'è forse l'idea che si ha almeno un adulto che ascolta in maniera personale, credo che in questo caso lo psicologo diventi un adulto fuori dalla famiglia che è lì per me, per ascoltarmi, che mi dà valore, che dà peso a ciò che dico, no, che mi considera, che a volte fa aumentare la considerazione che la famiglia ha di me, perché la famiglia, se mi manda dallo psicologo ,spende dei soldi per me quindi mi sta dando un valore, un'attenzione, da un peso al mio disagio che forse altrimenti non verrebbe dato. No, quindi questo è senz'altro uno dei motivi. Poi l'altro motivo è perché i ragazzi oggi hanno una grande quantità di manifestazioni sintomatiche. Che non è sempre facile interpretare: quelli che si tagliano, quelli che non mangiano, quelli che non capiscono la loro identità, quelli che si chiudono in camera. Cioè c'è una grande varietà di manifestazioni sintomatiche a cui i genitori non sempre sanno dare il peso giusto. Il problema è: quella manifestazione, grave come manifestazione, ha un'equivalente gravità dal punto di vista della struttura di personalità o no? Perché il sintomo in quanto tale non ci dice niente, da solo, della gravità del problema. E quindi il genitore a volte può trovarsi in difficoltà. La questione, devo dire, è piuttosto complessa, sta alla correttezza e alla professionalità dello psicologo ,che riceve il ragazzo, aiutare i genitori a capire se è

davvero necessario un percorso, se sa capire cosa c'è un po' dietro e favorire una lettura corretta del di ciò che accade, oppure se, semplicemente, il ragazzo sta cercando un ascolto che in altro modo non gli sembra di riuscire a trovare